



RASSEGNA STAMPA 25-26-27 settembre 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

Fisco, stop a 16 milioni di cartelle

Riscossione

Entro il 31 ottobre
cancellazione dei ruoli
emessi fra il 2000 e il 2010

La somma delle richieste
del Fisco può portare
il condono sopra i 5mila euro

Entra nel vivo l'«operazione stralcio» del Fisco, relativa alle cartelle fiscali non ancora riscosse e contestate dal 2000 al 2010: saranno annullati automaticamente entro fine ottobre

tutti gli importi iscritti a ruolo fino a 5mila euro. Con una novità, spiegata dalle Entrate. Il limite dei 5mila euro varrà non in relazione al valore della cartella ma dei singoli carichi: se una cartella è composta da più partite, ad esempio multe stradali per 3mila euro e contestazioni su imposte locali per 4mila euro, può scattare la cancellazione automatica anche se il valore complessivo è 7mila euro. La sanatoria, prevista dal primo decreto Sostegni, è riservata ai contribuenti, persone fisiche e non, che hanno conseguito un reddito imponibile fino a 30mila euro nel 2019: interessa una platea di 2,5 milioni di contribuenti, per un numero di cartelle cancellate pari a quasi 16 milioni.

— Servizi a pagina 3

Con il condono stop anche alle cartelle oltre i 5mila euro

Riscossione. Le Entrate: limite riferito al singolo carico nello stesso atto
Politica in pressing: più tempo per i versamenti in scadenza a fine mese

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Alla fine non sarà un condono solo per mini cartelle. O almeno non per tutti. Il limite dei 5mila euro oggetto della cancellazione automatica sarà valutato non in relazione al valore complessivo della cartella ma dei singoli carichi. Tanto per fare un esempio, se una cartella è composta da più partite relative rispettivamente a sanzioni per violazioni del Codice della strada (multe stradali) per 3.000 euro e contestazioni per imposte locali per 4.000 euro, potrebbe comunque scattare – in presenza degli altri requisiti – la cancellazione automatica anche se il valore complessivo è pari a 7.000 euro.

È uno dei chiarimenti della circolare 11/E firmata ieri dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, sullo stralcio dei debiti che, al 23 marzo 2021, avevano un importo residuo fino a 5mila euro, affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2010. Una sanatoria

prevista dal primo decreto Sostegni (articolo 4 del Dl 41/2021) e riservata ai contribuenti persone fisiche e non (società di capitali, società di persone, enti non commerciali) che hanno conseguito un reddito imponibile fino a 30mila euro nel 2019 (si vedano gli altri contributi in pagina).

Il condono entra così nel vivo con la restituzione entro il 30 settembre da parte di agenzia Entrate a quella della Riscossione dei codici fiscali che non rientrano nei limiti di reddito, per poi procedere alla cancellazione entro il 31 ottobre. Stralcio automatico che, seguendo le ricostruzioni della relazione tecnica al decreto Sostegni, interessa una platea di 2,5 milioni di contribuenti. Per un controvalore di cartelle cancellate pari a quasi 16 milioni (stima del «Sole 24 Ore» del 21 marzo). Attenzione, però. Come precisa la circolare, la Riscossione «provvede in autonomia allo stralcio senza inviare alcuna comunicazione» al contribuente, che potrà scoprirlo consultando la propria situazione con le modalità messe a disposizione

dal concessionario, a cominciare dalla propria area riservata sul sito.

Più in generale con lo stralcio automatico si cerca di dare avvio a un percorso di riduzione del magazzino di agenzia Entrate-Riscossione, che a fine dello scorso anno contava ancora quasi mille miliardi di crediti da recuperare. Con un problema forte di serialità nell'accumulo (e nel mancato pagamento) di ruoli se si pensa – come riportato mercoledì sul «Sole» – che ben 7,2 milioni di contribuenti sono debitori seriali.

Intanto continua il pressing della politica da un lato per un'ulteriore sospensione dei termini di notifica e di



pagamento e dall'altro per una rottamazione quater - rilanciata ieri anche dalla viceministra all'Economia Laura Castelli (M5S) - o almeno una remissione in bonis di chi non ha pagato durante la pandemia. Nella maggioranza il Movimento 5 Stelle, con il capogruppo in commissione Finanze al Senato Emiliano Fenu, chiede al Governo di concedere 60 giorni in più ai contribuenti che entro il 30 settembre dovranno saldare il conto delle rate sospese durante la lunga sospensione a causa della pandemia (8 marzo 2020-31 agosto 2021).

Ma la prospettiva più ampia è quella di arrivare a una pulizia sistematica e strutturale degli importi inesigibili. Quest'ultimo intervento è possibile solo con la riforma della riscossione, i cui principi generali potrebbero essere inseriti nel disegno di legge di delega fiscale ma che poi potrebbe essere anticipata nella legge di Bilancio. E quella potrebbe essere anche la sede in cui trovare le risorse necessarie a superare il meccanismo dell'aggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe della cancellazione automatica

Le prossime scadenze per lo stralcio dei ruoli previsto dal decreto Sostegni



(*) Nel caso di coobbligazione, non si procede con l'annullamento se uno dei coobbligati non ne ha diritto. (**) Al 31 ottobre i debiti si intendono annullati.
Fonte: elaborazione su circolare 11/E/2021

16 milioni

IL POTENZIALE

La cancellazione automatica dei carichi fino a 5mila euro affidati dal 2000 al 2010 riguarda un potenziale di 16 milioni di cartelle



NESSUNA COMUNICAZIONE

Agenzia Entrate Riscossione non invierà una comunicazione ai contribuenti interessati dallo stralcio automatico entro il 31 ottobre

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

RILANCIO PER 54 SCALI

**Fs, 700 milioni
per le nuove
stazioni
sostenibili al Sud**

Celestina Dominelli — pag. 2

Ferrovie: piano da 700 milioni per le stazioni sostenibili al Sud

Il restyling. Il programma di Rfi prevede il rilancio di 54 scali entro il 2026 con i primi cantieri avviati all'inizio del 2022. Mix di azioni per aumentare la performance energetica: dagli impianti green al riutilizzo delle acque

Celestina Dominelli

ROMA

Impianti fotovoltaici di ultima generazione ma anche, dove possibile, pompe di calore e solare termico per assicurare l'autoconsumo di energia attraverso la produzione da fonti rinnovabili. E ancora, sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore, come pure involucri opachi con schermature solari per migliorare la prestazione energetica degli scali. Senza contare la riduzione dell'utilizzo delle acque e la loro gestione a scopo irriguo e sanitario, oltre a una rivisitazione profonda dei percorsi di raccolta e trattamento dei rifiuti. Le stazioni del Sud si rimettono a nuovo con un occhio alla sostenibilità ambientale e sociale. Tradotto: maggiore attenzione alle performance energetiche, ma anche uno sguardo ai territori in cui gli scali sono inseriti con l'obiettivo di migliorare l'integrazione tra le stazioni e il contesto urbano circostante, anche attraverso un restyling architettonico e un potenziamento dell'intermodalità con servizi di condivisione, a partire da car e bike sharing.

In pista fondi per 700 milioni

Insomma, un cambio di passo netto predisposto da Rete Ferroviaria Italiana (gruppo Fs Italiane) che, per la verità, riguarderà anche altre stazioni in giro per la penisola (620 sulle 2200 complessive avranno un nuovo profilo entro il 2024), ma che nel Mezzogiorno punterà molto sulla sostenibilità. E che potrà attingere all'ampia dote di risorse messa in campo dal Piano nazionale di ripresa e resilienza per la rete ferroviaria: 24,7 miliardi nel complesso, di cui 23,86 miliardi per infrastrutture nazionali (di cui il 45% dedicato al Sud) e 910 milioni per quelle regionali. Con un particolare accento sulle stazioni del Mezzogiorno, al quale sono destinati 700 milioni che la controllata del gruppo guidato da Luigi Ferraris intende porre al servizio della "svolta sostenibile".

zogiorno, al quale sono destinati 700 milioni che la controllata del gruppo guidato da Luigi Ferraris intende porre al servizio della "svolta sostenibile".

Ecco i numeri del piano: 54 stazioni da riqualificare entro il 2026, di cui 9 hub intermodali e 45 scali. Dieci vedranno cambiare il loro volto già entro il 2024 e i primi cantieri che partiranno già all'inizio del 2022 sono quelli relativi alle stazioni di Macomer Oristano, Giovinazzo, Reggio Calabria Lido, San Severo, Lamezia Terme, Vasto-San Salvo, Milazzo, Palermo Notarbartolo e Sapri.

Le due linee d'intervento

Sono due le linee di intervento del programma, la cui attuazione dovrebbe beneficiare, tra l'altro, una volta a regime, anche dell'effetto delle due riforme indicate nel Pnrr e attese entro la fine del 2021, vale a dire l'accelerazione dell'iter di approvazione del contratto di programma (parte investimenti) tra ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili e Rfi e la velocizzazione dell'iter di approvazione dei progetti ferroviari.

La prima linea d'intervento prevede un rifacimento di ampio respiro di nodi ferroviari di particolare rilevanza strategica (da Benevento a Bari, da Taranto a Villa San Giovanni, passando per le stazioni della linea L2 della metropolitana di Napoli) con l'obiettivo di migliorare l'accessibilità al trasporto ferroviario e l'efficientamento energetico delle singole stazioni in modo da trasformarle in hub della mobilità. L'altra, che riguarda scali di dimensioni medio-grandi, punta sul ripensamento degli stessi al fine di esprimerne al meglio il potenziale di polo dei trasporti e dei servizi, integrato con il territorio di riferimento.

La spinta sulla sostenibilità

Due binari, dunque, ma la filosofia di fondo è la stessa e fa perno, da un lato,

sul miglioramento dell'accessibilità (in primis, per le persone a ridotta mobilità), nonché del comfort e della qualità architettonica, e, dall'altro, sulla riqualificazione funzionale, con l'individuazione di nuovi spazi e servizi, e su una decisa spinta in termini di sostenibilità ambientale attraverso l'adozione di protocolli internazionali (si veda anche altro servizio in pagina) per la valutazione e ottimizzazione delle performance energetiche degli scali in modo da arrivare a disporre di parchi immobiliari decarbonizzati.

Un esempio? Prendiamo la nuova stazione di Vasto-San Salvo, sulla linea adriatica, i cui lavori saranno tra i primi a partire nei prossimi mesi. Qui le scelte progettuali hanno premiato una gestione contenuta in termini di risorse e consumi energetici con l'uso di materiali ecosostenibili per i rifacimenti e il ricorso all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili. Per non dire della creazione di opere a verde che permettono di migliorare le condizioni ambientali (dall'assorbimento della CO2 al regolamento della qualità dell'aria) e di strategie di mitigazione e riuso delle acque piovane in modo da ridurre gli sprechi. Un complesso di interventi, quindi, che restituisce al contesto urbano non solo una stazione "green" completamente rinnovata ma anche pienamente integrata nel territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



620

GLI SCALI MESSI A NUOVO

Sono le stazioni della penisola sulle 2200 complessive che saranno oggetto di un restyling in chiave sostenibile, 54 quelle al Sud.



FERROVIE AL CENTRO DEL PNRR

Il gruppo guidato da Luigi Ferraris (in foto) è al centro della Missione 3 del Recovery Plan che destina 24,7 miliardi di investimenti alla rete ferroviaria.

**Saranno adottati
protocolli internazionali
per validare
l'efficiamento di
consumi e prestazioni**

Il caso

Pasta, la Puglia è regina del grano ma è allarme costi



▲ **La raccolta**
Puglia in testa per il grano

Coldiretti lancia l'appello contro le speculazioni

Il prezzo della pasta aumenta a causa del dimezzamento dei raccolti in Canada, principale produttore mondiale e fornitore dell'Italia. E allora Coldiretti Puglia lancia la propria ricetta per evitare il caro-prezzi: è necessaria una programmazione adeguata per aumentare la produzione di grano duro in Italia, che lo importa per circa il 40 per cento rispetto al fabbisogno.

La Puglia in particolare è il principale produttore nel Paese con 360 mila ettari coltivati e un giro d'affari per la filiera che ammonta a 542 milioni di euro. «La domanda di grano 100 per cento made in Italy si scontra con anni di disattenzione e abbandono che nell'ultimo decennio hanno portato alla scomparsa di un campo su cinque con la perdita di quasi mezzo milione di ettari coltivati – spiega Savino Muraglia, presidente di Coldiretti Puglia – Ha avuto effetti dirompenti sull'economia, sull'occupazione e sull'ambiente».

E Coldiretti segnala anche la problematica della concorrenza sleale nelle importazioni dall'estero.

«Per fermare le speculazioni e garantire la disponibilità del grano e degli altri prodotti agricoli occorre lavorare per accordi di filiera tra imprese agricole e industriali con precisi obiettivi qualitativi e quantitativi e prezzi equi che non scendano mai sotto i costi di produzione – concludono –

Ci sono le condizioni per incrementare la produzione di grano in Italia dove è peraltro vietato l'uso del diserbante chimico glifosato in preraccolta, a differenza di quanto avviene in Canada». – **g.tot.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salario minimo Confindustria e sindacati uniti “Non per legge”

No al salario minimo per legge. Sì al rafforzamento della contrattazione nazionale. Confindustria e sindacati, almeno su questo, concordano. Cgil, Cisl e Uil oggi a Palazzo Chigi.

di Conte • alle pagine 10 e 11

Bonomi e Landini sintonia sui salari “Contratti più forti”

Il leader industriale e quello Cgil: retribuzioni negli accordi nazionali non per legge. Il sindacalista: “Draghi ci dia un calendario delle riforme”

ROMA – No al salario minimo per legge. Sì al rafforzamento della contrattazione nazionale. Confindustria e sindacati, almeno su questo, concordano. Le imprese perché temono un rialzo del costo del lavoro. I sindacati di abdicare al ruolo di mediazione. Sia come sia, il tema non è nell'agenda di Palazzo Chigi. E la posizione espressa ieri dal leader degli industriali Carlo Bonomi, dal numero uno Cgil Maurizio Landini e della Cisl Luigi Sbarra non entra in frizione con questa esclusione, anzi.

«La contrattazione va rafforzata perché garantisce tutti, guardate cosa succede a Ita», l'ex Alitalia, dice Bonomi a *In Mezz'ora in più* su Raitre. «Inaccettabile che un'azienda pubblica come Ita, perché nasce con i soldi pubblici, la prima cosa che fa è cancellare il contratto nazionale di lavoro e decidere unilateralmente chi assumere e chi no, anche persone che non

vengono da Alitalia», aggiunge Landini parlando a “Futura 2021”, l'evento Cgil di Bologna. Ecco perché per Landini bisogna disboscare la giungla dei 985 contratti pirata contati dal Cnel, di cui solo 200 firmati da Cgil, Cisl e Uil. Fare una legge sulla rappresentanza che dica chi rappresenta chi tra i sindacati e tra le imprese. E che estenda a tutti, erga omnes, la validità dei contratti nazionali. «A quel punto i minimi dei contratti nazionali diventano i minimi salariali, con tutte le altre garanzie, dalla maternità alla malattia alle ferie». Sbarra (Cisl) condivide il no al salario minimo per legge, non anche la legge sulla rappresentanza: «Bastano gli accordi confederali». Bonomi invece sembra per la legge: «Dobbiamo andare a colpire i contratti pirata, dobbiamo lavorare insieme contro il dumping salariale. I lavoratori che hanno stipendi non concepibili per un Paese moderno

sono confinati tutti in settori fuori dalla contrattazione nazionale».

Meno concordia sul Patto per la crescita annunciato venerdì da Bonomi all'assise di Confindustria in linea con il Patto per l'Italia del premier. «Non sapevo che Draghi avrebbe proposto anche lui il Patto: ha lanciato il cuore oltre l'ostacolo», si schermisce Bonomi. «È nata una chimica, ma Confindustria non si candida a fare un partito». Teme piuttosto «il gioco delle bandierine della politica» che mette a



rischio le riforme. «Mi aspetto il meglio dall'incontro di Draghi con i sindacati, l'inizio di un percorso per rispondere ai divari sociali, senza mettere i puntini sulle "i", sennò ci dividiamo subito».

Ben più scettico Landini che oggi incontrerà Draghi assieme ai segretari di Cisl e Uil: «Se il Patto è solo la cornice del quadro senza disegno né colori, allora non ci stiamo. Le persone mi chiedono quando possono andare in pensione, cosa succederà ai loro figli, come si lavorerà. Domani sera (oggi, ndr) ci aspettiamo di uscire da Palazzo Chigi con un calendario preciso sui temi da affrontare. Vogliamo essere coinvolti nelle decisioni, non solo consultati. E avere risposte sulle riforme: pensioni, fisco, ammortizzatori, politiche attive. Basta con i finanziamenti a pioggia alle imprese che poi scappano. E alziamo gli stipendi, perché qui c'è un problema di salari bassi, non di salari minimi».

— V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Industriali**
Carlo Bonomi,
55 anni,
alla guida
di Confindustria



▲ **Cgil**
Maurizio
Landini,
60 anni,
guida la Cgil



LUIGI MISTRULLI/FOTOGRAMMA

▲ L'assemblea di Confindustria, sul palco il presidente Carlo Bonomi

Controlli e sanzioni

Effetto green pass: i punti da chiarire sul ritorno al lavoro

I quattro nodi: dipendenti fuori sede,
privacy, sostituzioni e autonomi
Le scelte nel privato e nel pubblico

di Eugenio Bruno, Valentina Mellis e Attilio Payone — a pagina 3
di Tiziano Grandelli e Mirco Zamberlan — a pagina 33

Il green pass per il lavoro: scelte e dubbi tra Pa e privati

Obbligo per tutti dal 15 ottobre. Ultimi 18 giorni
per organizzare i controlli sulle certificazioni
e individuare i responsabili in ogni struttura

**Il mancato possesso
del pass non può essere
un criterio per adibire
il lavoratore
allo smart working**

**Eugenio Bruno
Valentina Mellis**

Da lasciapassare nato prima dell'estate per viaggi e spostamenti a strumento indispensabile per lavorare. È la parabola compiuta dal green pass anti Covid-19 negli ultimi cinque mesi: grazie a tre distinti decreti arrivati da fine luglio in poi, ben otto di-

sposizioni sono andate ad aggiungersi alla norma base, l'articolo 9 del Dl 52/2021. Il punto di arrivo è che, dal 15 ottobre, quasi 23 milioni di lavoratori dovranno avere la certificazione verde - che attesta la vaccinazione, la guarigione dal Covid o un tampone negativo - per poter accedere ai luoghi dove lavorano.

La platea si è ampliata progressivamente, includendo prima i medici e gli infermieri (dal 1° aprile), poi il personale di scuola e università (dal 1° settembre) e i lavoratori di mense e pulizie scolastiche (dall'11 settembre),

infine gli addetti delle Rsa (dal 10 ottobre), per arrivare a coprire tutti i dipendenti pubblici e privati. Una tale stratificazione di norme, concentrata



in un arco temporale così ristretto, ha reso il quadro degli obblighi e dei controlli tutt'altro che pacifico.

I dubbi nella Pa

Per un dubbio che sembra sciolto - e cioè che l'introduzione di un obbligo generalizzato per il pubblico impiego non cancelli le norme ad hoc introdotte in precedenza per sanità, scuola e università - ce ne sono altri ancora in piedi. A partire dalla disparità di trattamento che vede coinvolti (sulla carta) i prof e i collaboratori scolastici, da un lato, e il resto degli statali. Mentre per i primi, al quinto giorno anche non consecutivo di assenza, scatta la sospensione dal servizio e dallo stipendio, i secondi si vedranno interrompere solo la retribuzione.

Inoltre, come rileva Sandro Mainardi, ordinario di Diritto del lavoro all'università di Bologna, «resta da capire, dato il flusso di informazioni verso gli uffici che dovranno registrare le "assenze ingiustificate" dei dipendenti, come le amministrazioni, soprattutto quelle minori, possano far fronte all'adempimento con le proprie risorse umane, finanziarie e strumentali, a invarianza di spesa» (si veda anche l'articolo a pagina 33).

A rigore poi, poiché l'obbligo per il lavoratore è di avere il green pass oltre che di esibirlo, dovrebbe averlo anche chi è in smart working, soprattutto se entra in determinati giorni nel proprio luogo di lavoro. Pur essendo «pacifico - aggiunge Mainardi - che il mancato possesso del green pass non possa essere criterio di adibizione allo smart working».

I nodi nel privato

Anche i datori di lavoro privati hanno due settimane per organizzarsi in vista dei controlli da fare, preferibilmente all'ingresso dei lavoratori, come richiede il Dl 127/2021. La verifica del green pass va fatta tutti i giorni: per tutelare la privacy, infatti, il datore non può tenere un registro nel quale sia indicato quanti dipendenti siano vaccinati e quale sia la scadenza del green pass per ciascuno. «La verifica potrebbe diventare onerosa nei luoghi di lavoro con tanti punti di accesso o con diverse filiali e con i lavoratori impiegati su più turni, come nella grande distribuzione», fa notare l'avvocata giuslavorista Valentina Pepe.

I datori fino a 15 dipendenti, poi, potranno sospendere i lavoratori senza green pass dopo il quinto giorno di assenza (mentre la sospensione non è prevista negli altri casi del lavoro privato) se intendono sostituirli con un altro lavoratore, ma solo fino a un periodo massimo di 20 giorni. Una disposizione che necessita di qualche chiarimento, perché sembra che la sospensione diventi legittima solo in caso di sostituzione.

Per mancato controllo, i datori rischiano una sanzione da 400 a mille euro. Vale la pena, dunque, prepararsi a dimostrare di aver messo in campo l'organizzazione necessaria alle verifiche e di aver individuato formalmente i responsabili.

Autonomi, rider e tassisti

Un'incognita riguarda gli autonomi:

se accedono a una sede di lavoro, potranno essere controllati dai responsabili di quel luogo. Ma chi controllerà, ad esempio, rider e tassisti?

A dissipare i dubbi serviranno probabilmente le linee guida per i controlli nella Pa, alle quali sta lavorando il ministro Renato Brunetta, e le ulteriori indicazioni che potrebbero arrivare dalla presidenza del Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PLATEA

14,6 mln

I dipendenti privati

Per tutti scatta l'obbligo del green pass

3,2 mln

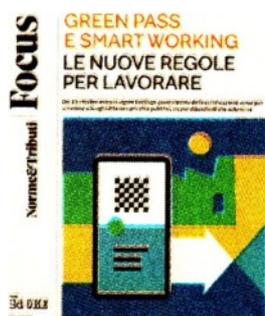
I dipendenti pubblici

Di questi, 2 milioni sono già soggetti all'obbligo vaccinale (personale sanitario) o di green pass (scuola e università). L'obbligo di green pass scatta il 15 ottobre per i restanti lavoratori

4,9 mln

Gli autonomi

È la platea degli autonomi, per la quale scatta l'obbligo del green pass dal 15 ottobre



FOCUS: COSÌ CAMBIA IL LAVORO

Dal 15 ottobre al 31 dicembre aziende, Pa, dipendenti, autonomi e professionisti dovranno seguire le norme con i nuovi obblighi sul green pass. Per capire che cosa cambia

per il lavoro, Il Sole 24 Ore propone un Focus che passa in rassegna anche smart working, trasferte, welfare e premi di risultato. In edicola giovedì 30 settembre a 0,50 euro oltre al quotidiano

La mappa degli obblighi e la decorrenza

PERSONALE SANITARIO

Per il personale sanitario e per gli operatori di interesse sanitario del pubblico e del privato c'è l'**obbligo di vaccino anti-Covid**. In caso di mancata vaccinazione, scatta la **sospensione dal servizio**. Se il lavoratore non può essere adibito a mansioni diverse, per l'intero periodo di sospensione dal servizio non è dovuta la retribuzione. La sospensione vale fino a quando il lavoratore non si vaccina.

Chi controlla

A verificare lo stato vaccinale del personale sono le Regioni e le Province autonome, che comunicano alle Aziende territoriali sanitarie competenti.

1° aprile

I primi a partire

Decreto legge 44/2021, articolo 4

SCUOLA E UNIVERSITÀ

Al personale di asili, scuole, università, l'Its è richiesto il green pass. Il mancato rispetto dell'obbligo è considerato assenza ingiustificata. A partire dal quinto giorno di assenza il rapporto di lavoro è **sospeso** e non è dovuta la retribuzione. La scuola dovrà chiamare supplenti per sostituire i docenti assenti.

Dall'11 settembre, obbligo anche per il personale addetto alle pulizie e alla manutenzione delle scuole.

Chi controlla

I presidi, i responsabili dei servizi educativi dell'infanzia, delle scuole paritarie e delle università. Sui presidi il controllo spetta agli uffici scolastici regionali.

1° settembre

Dall'11 per mense e pulizie

DI 52/2021, articolo 9-ter (inserito dal DI 111/2021)

MAGISTRATI

Ai magistrati (ordinari, amministrativi, contabili, militari, onorari) e ai membri delle commissioni tributarie serve il green pass per accedere agli uffici giudiziari. Chi non rispetta l'obbligo è **assente ingiustificato**, con diritto a conservare il rapporto di lavoro, senza stipendio. L'accesso agli uffici senza green pass è un illecito disciplinare, sanzionato in base ai rispettivi ordinamenti.

Chi controlla

I responsabili della sicurezza delle strutture in cui si svolge l'attività giudiziaria. Per la magistratura ordinaria, è il procuratore generale presso la corte di appello.

15 ottobre

Come il resto della Pa

DI 52/2021, articolo 9-sexies (inserito dal DI 127/2021)

ALTRI DIPENDENTI PA

Ogni dipendente pubblico (e chi fa attività lavorativa, di formazione o volontariato presso le Pa) deve avere il green pass. Altrimenti è **assente ingiustificato** finché presenta la certificazione, senza retribuzione (con impatto anche sui trattamenti di performance). L'accesso senza green pass è un inadempimento contrattuale, soggetto a sanzione disciplinare.

Chi controlla

Le amministrazioni devono controllare chiunque operi nella sede, sia o meno dipendenti dell'ente. Per gli "esterni" (ad esempio in appalto) verifica anche dei rispettivi datori di lavoro.

15 ottobre

Si a sanzione disciplinare

DI 52/2021, articolo 9-quinquies (aggiunto da DI 127)

PERSONALE ESTERNO DELLE RSA

L'**obbligo di vaccino**, in linea con quanto previsto per il personale sanitario, è stato introdotto per tutti i soggetti (anche esterni) che lavorano a qualsiasi titolo all'interno di strutture residenziali, socio-assistenziali, socio-sanitarie e hospice, dai fisioterapisti agli animatori, al personale che si occupa dei pasti e delle pulizie. Il lavoratore sprovvisto del vaccino anti-Covid viene **sospeso** dalla prestazione.

Chi controlla

Il datore di lavoro e i responsabili delle strutture nelle quali è svolta l'attività lavorativa.

10 ottobre

In linea con i sanitari

Decreto legge 122/2021, articolo 2

LAVORATORI PRIVATI

Nel privato tutti i lavoratori devono avere il green pass. Chi non lo ha, sarà considerato **assente ingiustificato**. Per le imprese con meno di 15 dipendenti, è possibile la **sospensione** dopo il quinto giorno dalla mancata presentazione della certificazione, per un periodo massimo di 10 giorni, rinnovabili una sola volta. Sembra che la sospensione sia legittima solo se c'è un contratto stipulato per sostituire il lavoratore.

Chi controlla

Il datore di lavoro. Deve definire entro il 15 ottobre le modalità operative delle verifiche e individuare gli incaricati.

15 ottobre

È il datore a verificare

DI 52/2021, articolo 9-septies (aggiunto da DI 127/2021)

AUTONOMI

L'obbligo del green pass scatta anche per l'intera galassia dei lavoratori autonomi, oltre che per i professionisti. Come per tutti gli altri cittadini la certificazione verde dura: 12 mesi per chi ha completato l'immunizzazione o è guarito dal Covid e ha fatto la prima dose di vaccino; 6 mesi per i guariti senza immunizzazione; 72 ore se conseguente a tampone negativo. Senza green pass il lavoratore **non può accedere** ai luoghi dove si svolge l'attività lavorativa.

Chi controlla

A verificare il possesso del green pass sarà il datore di lavoro che dispone dei luoghi nei quali è svolta l'attività lavorativa.

15 ottobre

Controllo nelle sedi

DI 52/2021, articolo 9-septies (aggiunto da DI 127/2021)

LAVORATORI CHE SI SPOSTANO

L'obbligo di certificazione verde anti-Covid vale anche per tutti i lavoratori che prestano servizio in luoghi diversi da quelli del proprio datore di lavoro: venditori, lavoratori impiegati in appalti, rider per l'accesso all'interno dei ristoranti. In questo caso, il lavoratore senza green pass è considerato assente ingiustificato e non può accedere ai luoghi dove si svolge la sua prestazione.

Chi controlla

Il singolo datore di lavoro e i datori di lavoro che dispongono dei luoghi nei quali è svolta l'attività lavorativa.

15 ottobre

Doppia verifica

DI 52/2021, articolo 9-septies, (aggiunto da DI 127/2021)



Aspettando i turisti stranieri. In questi primi mesi di ripresa post pandemia le grandi città d'arte come Roma hanno sofferto soprattutto il blocco dei flussi internazionali

Il turismo in Italia vede la ripresa Bene l'estate, fiducia sull'inverno

Il bilancio e lo scenario. Dopo un primo semestre drammatico, segnali incoraggianti in luglio e agosto per gli alberghi. Si riapre il mercato americano, fermi quello russo e il Far East. In affanno le città d'arte

Tempo di bilanci nella giornata mondiale del turismo della Unwto, l'Organizzazione mondiale del turismo delle Nazioni Unite, che si celebra oggi. Quest'anno lo slogan scelto è «Turismo per una crescita inclusiva» perché la ripartenza del settore deve garantire che i benefici della ripresa siano a vantaggio di tutti, distribuiti equamente. «Riaffermiamo la nostra promessa - è il messaggio di Zurab Pololikashvili, segretario generale Unwto -. Mentre andiamo avanti e lavoriamo per costruire un mondo più prospero e pacifico attraverso il turismo, non lasceremo indietro nessuno».

In Italia la stagione estiva si chiude con un saldo soddisfacente, ma non troppo. A pesare sono le perdite accumulate nel 2020 e nella prima metà di quest'anno. «Il primo semestre è stato drammatico, con il settore dell'accoglienza ancora completamente fermo», ricorda Maria Carmela Colaiacovo, presidente di Confindustria Alberghi -. Con l'avanzare della campagna vaccinale luglio e agosto hanno dato segnali positivi: le destinazioni mare e montagna hanno risposto ad una domanda prevalentemente domestica, con qualche prima incursione di turisti europei principalmente da Germania e Olanda».

«Siamo contenti perché ce la siamo cavata, abbiamo tenuto botta perché abbiamo favorito la ripresa del turismo - rimarca Fabrizio Licordati, presiden-

te Assobalneari (stabilimenti balneari) -. Le famiglie avevano grandi difficoltà e hanno contenuto le spese extra stando attente ai consumi, limitandoli al minimo indispensabile». Così lettini e ombrelloni segnano una perdita del 30% dei ricavi rispetto al 2019.

Dall'inverno alle città d'arte

Soddisfatta Valeria Ghezzi, presidente Anef (impianti di risalita) che anticipa. «Ci si prepara alla stagione invernale in un clima positivo, con l'intenzione di aprire gli impianti e dare il via al turismo invernale. Quest'anno mi sembra che non ci siano posizioni preconcepite sugli sport invernali. Con il green pass gli impianti dovrebbero viaggiare all'80% e ci sono i presupposti per una stagione quasi normale ma resta l'incognita degli arrivi degli appassionati dall'estero, da tutta l'Europa».

Fermo il turismo internazionale con pesanti ripercussioni nelle città d'arte in grande sofferenza. «Alcuni mercati fondamentali per le grandi città d'arte sono tuttora - e lo saranno ancora per un po' di tempo - completamente chiusi ai viaggi per turismo - continua Colaiacovo -. È il caso di Cina e Russia, ma anche dell'India e del Far East che concorrevano a costruire la forza del turismo italiano, soprattutto nei segmenti di fascia più alta».

Maria Carmela Colaiacovo ha un punto fermo: la ripartenza del turismo

invernale. «Il settore si sta preparando con grande attenzione e senso di responsabilità e, tra green pass e protocolli di sicurezza, la stagione dello sci può riprendere alla grande - dice -. Se non ci saranno interruzioni per il 2022, ci attendiamo una ripresa consistente per ritornare nel 2023 ai livelli pre crisi. L'obiettivo è di supportare le imprese alberghiere rimaste per mesi senza ricavi per traghettarle al 2023».

I mercati internazionali

Bernabò Bocca, presidente Federalberghi, guarda con ottimismo al 2022. «Ci sono grandi aspettative soprattutto per il mercato americano - spiega - sapendo che avremo problemi con gli altri mercati "altospendenti" come quello russo e tutto il Far East da cui non arrivano segnali e dove vengono usati vaccini non certificati dalla Ue». Si spera, in particolare, che nel 2022 tutto il mercato europeo performi bene, incluso il Regno Unito che quest'anno è stato sottotono: «Con Usa e Regno Unito ci auguriamo di ritornare ai livelli vicini del 2019».

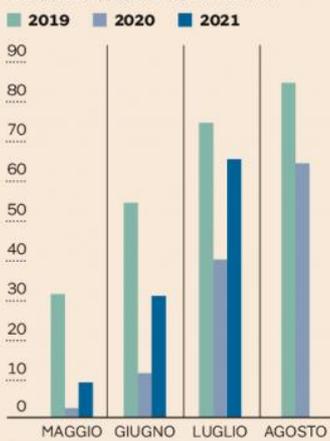
Per i prossimi mesi Bocca non nasconde i timori per le città d'arte che, spiega, «continuano a soffrire per la mancanza proprio degli arrivi internazionali. Tra settembre e ottobre l'occupazione sarà intorno al 50% ma cosa accadrà in inverno?».

Secondo Marina Lalli, presidente Federturismo, «c'è un incoraggiante ritorno della clientela nordamericana e - nonostante il clima di incertezza e le prenotazioni per i mesi autunnali sempre più sotto data - ci auguriamo che quest'autunno non riservi brutte sorprese per accogliere gli stranieri che si concedono dei city break»

—E.N.

Il trend

Presenze totali. Dati in milioni



Fonte: Centro Studi Federalberghi